

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (SPUC)
Pinerolo (Torino), 22 gennaio 2023 - Sermone di *Sabina Baral*

Siate sempre allegri; non cessate mai di pregare; in ogni cosa rendete grazie, poiché tale è la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito; non disprezzate le profezie; ma esaminate ogni cosa e ritenete il bene.

I Tessalonicesi 5:16-22

Siamo all'ultimo capitolo della I Lettera ai Tessalonicesi e Paolo, come per tutta la seconda parte della lettera, concentra la sua attenzione sul futuro di questa comunità, fornendo consigli e insegnamenti. Nella prima parte della lettera, infatti, Paolo aveva rassicurato la comunità sul cammino intrapreso, aveva ricordato alla comunità le esperienze che erano state fatte da lui e dalla comunità stessa in materia di fede. Ora desidera che i Tessalonicesi comprendano appieno queste esperienze e guardino in avanti proprio a partire da esse. Una volta preso in esame il passato, insomma, sembra possibile guardare al futuro, individuare nuove prospettive per procedere nel cammino intrapreso.

Il passo che ho scelto ci pone di fronte ad una serie di imperativi che apparentemente si susseguono senza uno stretto collegamento tra loro, separati, nelle nostre traduzioni, da un punto e virgola. Raccomandazioni concrete, dal tono piuttosto sobrio.

"Siate sempre allegri", a suggerirci che è ancora possibile gioire dinanzi all'Evangelo, rallegrarsi per la nostra testimonianza di credenti; *"non cessate mai di pregare"*, che ci ricorda il valore della preghiera come attenzione alle cose, come gratitudine per il creato, quasi ad anticipare il successivo *"per ogni cosa rendete grazie"*. Tutta una serie di imperativi che seppur separati dal punto e virgola mi piacerebbe vedere come capaci di formare un tutto unico, perché tutti quanti trovano la loro giustificazione nella *"volontà di Dio in Cristo Gesù"* verso di noi, quel Cristo che ci ha forgiati.

L'allegria, la preghiera, la gratitudine: tre motivi apparentemente distinti, ma ricondotti all'unità dalla certezza di essere nelle mani di Dio e non in quelle degli uomini, dove tutto (anche l'allegria, la preghiera, la gratitudine) hanno un altro sapore. Non è certo nel mondo, infatti, né in noi stessi o negli altri che ogni giorno possiamo trovare la ragione ultima per essere gioiosi. Questa ragione la troviamo solo in Gesù Cristo, in quella dimensione di grazia di cui ci è stato fatto dono per il presente e per il futuro e che niente e nessuno possono mettere in discussione. Così come è sempre in Gesù Cristo che noi troviamo la

forza per continuare a pregare e per rendere grazie anche nelle circostanze più avverse. Allora ecco che questi tre imperativi sono qualcosa di più di semplici ordini, essi parlano alla profondità della nostra esistenza e della nostra dimensione di fede, contengono il germe di quella Parola di Dio che ci trasforma. Questi tre imperativi non richiedono obbedienza, ma un ascolto che li comprenda nel loro tutto armonico.

“Non spegnete lo Spirito; non disprezzate le profezie” troviamo poi scritto, quasi a dirci che lo Spirito non va ostacolato, spento, né le profezie disprezzate. Dunque anche il fuoco dell'entusiasmo ha i suoi diritti, anche nel bel mezzo di una vita ordinata e lineare possono accadere, per effetto dello Spirito, cose straordinarie ed insolite. Anche noi in tempi bui possiamo portare una parola profetica che illumini il presente e individui spiragli di luce per il futuro. Quante volte abbiamo sentito utilizzare questa espressione: “siate profetici”, convinti che i nostri tempi necessitino di parole e azioni che producano cambiamenti, che indirizzino i nostri comportamenti.

Ma attenzione, fratelli e sorelle, perché il nostro entusiasmo, il nostro essere profetici (qui ci viene detto) va esaminato criticamente. Non tutto ciò che pretende di essere effetto dello Spirito è effettivamente opera dello Spirito di Dio. Una cosa è lo Spirito di Dio, un'altra siamo noi ispirati. Due cose distinte e che vanno mantenute tali. I nostri desideri, le nostre idee, le nostre emozioni non vanno scambiate per opere dello Spirito e come Chiese dobbiamo vigilare proprio affinché lo Spirito di Dio resti distinto da quelli che non sono che parole, pensieri, desideri umani: i miei, i tuoi, i nostri.

“Non spegnete lo Spirito; non disprezzate le profezie – dice l’apostolo – ma esaminate ogni cosa”. L’analisi, l’esaminare ogni cosa paiono bilanciare qui l’ardore dei facili entusiasmi e dei troppi falsi profeti. Un’analisi, un esame che suonano forse un po’ meno poetici delle profezie, più aridi, più prosaici, ma essenziali per fare ordine nel caos del mondo, per comprendere, per valutare, per abbracciare veramente la realtà e la vita. Un’analisi e una capacità d’esame che non dimenticano ciò che si muove nei nostri cuori, ma interrogano queste ragioni del cuore, le sottopongono a verifica.

“Esaminate ogni cosa e ritenete il bene”. Questo versetto conclusivo del passo che ho scelto mi è molto caro, ha abitato a lungo dentro di me. Forse perché come tanti conosco la fatica dell'esaminare ogni cosa, la fatica dell'analisi della complessità della realtà che ci circonda; una grossa fatica, che non deve certo paralizzarci, farci cadere nell'immobilismo, ma che ci salva dal prendere

facili posizioni, dal cedere a facili schieramenti, dal crederci ogni volta dalla parte giusta. Esaminare ogni cosa e ritenere il bene ci ricorda che la nostra intelligenza è quasi sempre inadeguata dinanzi alle molte sfumature dell'esistenza. Esaminare ogni cosa e ritenere il bene non è passare in rassegna una serie di cose e di tutte quelle cose prendere ciò che è buono per noi o per gli altri in quel momento, anche se oggi siamo fin troppo abituati a mescolare tutto con il suo contrario, ad appiattire tutto in un'unica poltiglia.

Esaminare ogni cosa e ritenere il bene indica per me, invece, proprio la fatica del discernimento, del tenere le cose distinte nella mente con chiarezza, la fatica di un cuore e di una mente che provano a cercare di capire la realtà e chi li circonda. E nella confusione che domina l'oggi, nel prevalere dell'azione sul pensiero, sulla riflessione, l'esaminare ogni cosa non è solo faticoso ma necessario. Sono necessari proprio quell'attenzione e quell'ascolto che, come accennavo all'inizio, contraddistinguono la preghiera. Attenzione e ascolto contro chi vorrebbe giungere subito a facili soluzioni senza sopportare il peso delle domande. Esaminare ogni cosa, insomma, significa prendere seriamente e con responsabilità ciò che ci sta di fronte, accettando di fare qualche passo indietro anziché di avanzare a tutti i costi, accettando l'ostacolo invece di scavalcarlo.

Certo non è semplice, ma la forza ci viene dalla certezza della fedeltà di qualcuno più grande di noi ("Fedele è Colui che vi chiama", si dice più avanti), dinanzi a cui anche tutte le nostre analisi e riflessioni sono ben poca cosa. E allora penso che mentre le nostre parole si disperdono, si frantumano, vengono travisate, quella di Dio resta, come orizzonte di senso in un mondo frammentato, ferito, pieno di rumori e voci che si sovrappongono. Una Parola come baricentro che ricomponе in un disegno unitario la dispersione delle nostre vite senza divenire, con questo, un assoluto. Perché tale Parola noi ogni giorno la verificiamo, la proviamo, la sperimentiamo nella concretezza delle nostre vite. Una Parola non astratta né ideologica perché sa macchiarsi del sudore e del sangue della vita. Una Parola che assume su di sé le contraddizioni della storia, con i suoi conflitti, le sue miserie, le sue piccole vittorie. Una Parola che ci permette, fratelli e sorelle, di essere consapevoli dell'ambiguità del nostro cuore, di conservare il timore e il tremore dinanzi alla vita senza soccombere ai tanti terremoti che la travolgono questa nostra vita.

Amen